

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

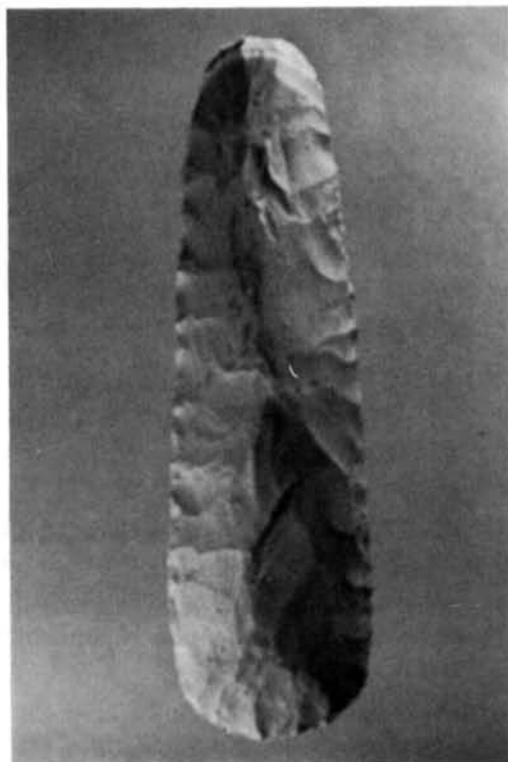
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



NAPOLI

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Ascia scolpita in selce Tassili (Calvados)

Il sottosuolo napoletano sempre protagonista nelle vicende storiche della città

Napoli fin dal periodo greco-romano è stata difesa da una valida cinta muraria. Ne fa testimonianza nel 327 a.C. l'assedio del console romano Quinto Publilio Filone e nel 216 a.C., nella seconda guerra punica, il vano tentativo di Annibale che, stupito dalle strutture difensive della città, preferì rinunciare alla conquista.

La solidità della cinta muraria veniva potenziata anche da due difese naturali: da un lato dal mare, e dalla parte opposta da una serie di burroni e di dirupi.

Nell'alto Medioevo e più precisamente nel VI secolo, al tempo del glorioso ducato napoletano, la città fu assediata nel 536 da Belisario, generale bizantino a servizio di Giustiniano, e nel 542 da Totila re degli Ostrogoti.

La prima volta fu presa per inganno attraverso il suo sottosuolo; la seconda volta per fame, ma nè l'una nè l'altra volta le mura cedettero all'urto dell'assediante.

Per quale via sotterranea sono passate le prime forze di Belisario?

L'ampio racconto di Procopio di Cesarea nel suo «De bello gotico», che ci ha lasciato sugli avvenimenti napoletani della guerra gotica, ci fornisce di alcuni particolari che possono aiutarci nella nostra ricerca. Belisario occupa con la sua flotta il porto tenendo lontano le navi dalle offese degli assediati essendo la cinta muraria, anche quella rifatta nel 440 ad opera dell'imperatore d'Occidente Valentiniano III, molto lontana dalle navi per la breve gittata, in quel tempo, dei dardi.

Penetrato Belisario in città attraverso un passaggio segreto costituito da un primo tratto di un condotto sotterraneo di acquedotto, Napoli subisce il saccheggio, con eccidi in particolar modo nei confronti dei Goti e del nucleo ebraico.

Dove è il passaggio segreto?

Con molte probabilità nel tratto orientale delle mura di Napoli, nell'area compresa tra Porta Capuana e le mura di Carbonara, a circa 200 m dalla chiesa di S. Caterina a Formiello. È infatti uno dei pochi tratti di mura che non hanno subito arretramenti: lo conferma il rinvenimento di mura greche a sud di Castelcapuano. La cinta muraria, tanto efficiente anche nei secoli successivi in questo sito, non ha subito trasformazioni come in altri tratti per le nuove opere di fortificazioni di Valentiniano III.

Studiando gli acquedotti sotterranei in varie parti d'Italia spesso si incontra il toponimo di Formina, Formella: nell'area della chiesa di S. Caterina a Formiello ci doveva essere uno sbocco o un suo condotto in disuso di un antico acquedotto.

Forti delle esperienze degli acquedotti umbri, il gruppo praticò una serie di esplorazioni nel sottosuolo della chiesa senza però alcun risultato. Potrebbe essere invece utile esplorare il sottosuolo dell'edificio ex conventuale attiguo, che fu nel passato riutilizzato come lavanderia e tintoria dell'Esercito.

Nelle vicinanze di Porta Capuana o di S. Sofia, secondo le generiche notizie di Procopio, doveva sorgere la torre presso la quale vi era quel tratto di acquedotto che servì a Belisario per entrare con inganno in Napoli.

Negli anni passati attraverso documenti antichi, tra cui primeggia la pianta topografica disegnata da Bartolomeo Capasso nel 1892 - che descrive in modo mirabile nella sua cinta muraria, le strade e i monumenti della Napoli ducale - il gruppo ha tentato di ubicare il sito del condotto sotterraneo anche lontano dall'area della chiesa di S. Caterina a Formiello. Purtroppo dopo vari tentativi senza successo ha rinunciato per il momento a tale interessante ricerca.

Passano i secoli; arriviamo al novembre del 1441 quando Alfonso d'Aragona con un gran numero di milizie italiane e spagnole cinge d'assedio la città contro Renato d'Angiò.

Contro l'aragonese vi è la strenua abnegazione dei napoletani, la robustezza delle mura di cinta e l'attesa di aiuti da parte delle milizie di Sforza e Caldora sollecitati da Papa Eugenio.

Re Alfonso è ad Aversa con il suo quartiere generale. Dopo aver appreso dagli umanisti della sua corte che, al tempo della guerra gotica, Belisario era entrato attraverso un acquedotto nella città, ha la speranza che lo stesso espediente possa essere di aiuto anche per le sue truppe. Purtroppo della via di accesso dell'assedio medioevale si è persa ogni traccia e memoria.

In Napoli non molto lontano dalla cinta muraria, proprio tra porta Capuana e le mure di Carbonara, viveva un sarto di nome Citiello che aveva una moglie di nome Ciccarella e due figli Elena e Leone. Nel terraneo della sua modesta dimora vi era un pozzo che comunicava con gli antichi cunicoli scavati nel tufo in epoca romana e attraverso i quali passava l'acquedotto. Il pozzo e la relativa contigua cisterna era collegata ad una certa altezza da un cunicolo adduttore di acquedotto. Ciò è molto frequente nelle case della vecchia Napoli.

Due pozzari, un tale Aniello Ferrara di Cava dei Tirreni ed un mastro Roberto esperti della cavità si calano nel pozzo del sarto e guadagnano l'uscita all'aperto fuori dalle mura.

Ad Aversa comunicano al re Alfonso la via sotterranea di accesso alla città. Qualche cronista ha scritto che una «talpa» operante presso il comando di Aversa avesse segnalato la programmata incursione a Re Renato e che l'angioino di conseguenza avesse provveduto a chiudere l'accesso del pozzo con un triplice muro. Sono solo ipotesi! È certo che all'alba del 2 giugno 1442 un gruppo di aragonesi si infila nel cunicolo, supera per vie sotterranee la cinta di mura e compare tra la meraviglia del sarto nell'interno della sua casa. Forse l'impresa ha avuto una diversa sequenza di eventi. Marinai delle galee aragonesi che tenevano il blocco fuori dal porto hanno introdotto nel cunicolo le loro pesanti scale nautiche. Certamente ci doveva essere nella casa del sarto una quinta colonna di uomini robusti che hanno sollevato la cima della scala fino alla bocca esterna del pozzo. Senza un tale aiuto sarebbe stato molto difficile che potessero risalire attraverso la canna uomini per giunta armati.

Re Renato sopraggiunto, in seguito all'allarme dato dal figlio del sarto Leone, annientò il piccolo gruppo di invasori. L'allarme, però, provoca un effetto insperato perché mette in fuga il contingente di truppe genovese che presidia porta S. Gennaro. Le monache del vicino convento di Donnaregina segnalano la momentanea assenza dei difensori, in quel punto, agli assediati che con scale, attraverso quel tratto di mura indifeso, penetrano in città. Una cedola della Tesoreria aragonese, che il Miniero-Riccio op. cit. in archivio p. 238 rilevò dal distrutto registro dell'archivio di Stato per opera dei tedeschi nell'ultimo conflitto, ci ha conservato, del lontano avvenimento, il nome della padrona di casa ossia della suindicata Ciccarella e del vitalizio di 36 ducati annui, assegnatole circa un anno dopo, per tale aiuto, dal magnanimo Alfonso. Anche per conoscere l'ubicazione della casa di Citiello e del suo pozzo, e per documentare il sito dell'avventura aragonese, il gruppo ha tentato negli ultimi anni, con uscite notturne, di localizzarne il punto. Questa seconda ricerca purtroppo non ha avuto successo, anche se si è scoperto un nuovo ramo di acquedotto che si sviluppa nelle prossimità del tratto che da via Carbonara va a metà della via SS. Apostoli, anch'esso interrotto dal riempimento di un pozzo.

Purtroppo molti condotti che fanno parte dell'immenso sistema cunicolare sia d'acquedotto che d'altro uso, sono stati riempiti, durante i secoli attraverso le canne di pozzo, da materiale di risulta. Ciò crea problemi per la difficoltà di accesso, per il controllo e la manutenzione. Il tutto va ascritto in un contesto di un precario stato geologico dal sottosuolo urbano. Non ultimo e meno importante degrado in questa specifica area di eccezionale interesse storico è stata la selvaggia e incondizionata distruzione di cavità con il riempimento di gettate di cemento per le fondamenta dell'enorme edificio posto all'angolo di via Duomo con via Foria, sorto negli anni '50 in pieno nefasto periodo laurino. Vecchi documenti inediti segnalano proprio in quel sito vie sotterranee di acquedotti.

Il grosso argine naturale andava da porta Capuana a porta Donnorso (sita tra piazza Bellini e il Conservatorio di Musica) e a margine di esso erano poste, già nel V sec. a.C., le mura della città. Con l'andare del tempo la sua base - almeno nel tratto di Porta S. Gennaro, in quel tempo più arretrata della attuale cinta aragonese - è stata ricoperta da im-

40 nenti depositi di detriti alluvionali, fluitati dai grandi alvei «Le arene» che stagionalmente irrompevano, talvolta con drammatiche conseguenze (la lava dei Vergini), ai piedi di questo baluardo naturale. Proprio in rapporto a codesti imponenti riempimenti accumulatisi attraverso i secoli, è molto difficile trovare l'antico livello di base dell'età ducale, fuori dalla mura.

Per le due ricerche siamo ai limiti dell'impossibile, ma non per questo lo speleologo desiste.

Il sottosuolo della nostra città è ancora pieno di interrogativi che aspettano una risposta da forze speleologiche che, ponendo fine alle decennali polemiche, unite nella ricerca possono far luce sul grande mistero ancora rinchiuso in tante e tante cavità cittadine.

Alfonso Picocchi

Una notizia inedita sull'acquedotto napoletano del Carmignano

La cavità che viene qui descritta è chiaramente una delle tante cavità del sottosuolo di Napoli che fa parte del grande mosaico di un vecchio acquedotto pubblico, ormai in completo disuso, così detto «del Carmignano»: ciò si può affermare in quanto sull'imboccatura del pozzo, ubicato nel civico n° 16 di via Salvatore Tommasi, è stato trovato, attaccato ad una parete, una lapide in marmo con su scritto: «Acquedotto del Carmignano».

Il pozzo, profondo circa 70 m (profondità insolita per la cavità del sottosuolo di Napoli), termina con una cisterna a forma di L; su di un lato della cisterna corre un marciapiede di servizio, mentre al centro della cisterna è sistemato un «muro di mezzo» la cui funzione è quello di dividere la cisterna in due parti distinte e separate. Ambedue le parti sono servite da un pozzo che in superficie corrispondono rispettivamente ai civici 16 e 19 di via Salvatore Tommasi (v. pianta).

Attualmente la cisterna è completamente piena d'acqua ed, essendo la cisterna rivestita da intonaco impermeabile, detta acqua ristagna in essa da lungo tempo.

Alla base di uno dei pozzi inizia un cunicolo, che a mano a mano lo si percorre, diventa sempre più difficile per la presenza, in esso, di acqua che, tenuto conto che il tetto del cunicolo tende ad abbassarsi, lo chiude completamente. Detta situazione ha impedito, almeno attualmente, di proseguire nell'esplorazione (v. sezione).

La cavità è riportata nel Catasto Cavità del Comune di Napoli al n° 401.

Ma vediamo ora che cos'è l'acquedotto del Carmignano e qual'è la sua origine.

Diciamo subito che i Romani, ovunque stabilizzavano il loro dominio, costruivano, come prima opera pubblica, l'acquedotto. Di norma esso prendeva il nome dell'imperatore sotto il cui dominio veniva realizzato. Il primo acquedotto fu l'acquedotto Appia costruito nel 305 a.C. a Roma, poi, successivamente, tanti altri e tra questi l'acquedotto Claudio, di lunghezza circa 84 km, costruito nel 52 d.C. nel sottosuolo di Napoli.

Secondo alcuni l'acquedotto Claudio era così chiamato perché fu fatto costruire dall'imperatore Claudio Nerone, mentre altri propenderebbero per Claudio Augusto. In una novella, il Boccaccio fa risalire la denominazione dell'acquedotto a Claudio Nerone.

Le acque dell'acquedotto Claudio provenivano dalla zona del Serino in prossimità delle sponde del fiume Sabato e proseguivano lungo le pendici dei monti Cesinale: superato il territorio di Serino penetravano in profonde gallerie attraversando i monti di Forino per entrare poi nella piana del Sarno. Esse attraversavano la cittadina di Pomigliano d'Arco, entravano nel comprensorio di Casalnuovo, da qui verso S. Pietro a Patierno per poi sbarcare nel vallone S. Rocco entrando quindi in Napoli attraverso i Ponti Rossi alla quota altimetrica di 41,10 m s.l.m.

Da questa quota l'acquedotto Claudio continuava la sua corsa, sempre a pelo libero, nel sottosuolo di Napoli greco-romano alimentando le cisterne poste tra la predetta quota ed il mare.